

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIV — Vol. XXIX

Domenica 7 Agosto 1898

N. 1266

## È LA CURA?

Continuano gli effetti della repressione ed ogni giorno i periodici ci portano le sentenze dei tribunali militari che funzionano a tripla sessione nelle regioni che furono afflitte dai tumulti. Non è nostro compito giudicare ora quelle sentenze, le quali, giova tenerlo presente, hanno tuttavia un effetto indirettamente economico. Verrà il momento in cui sarà utile qualche considerazione in proposito e non mancheremo certamente di dire chiaro il nostro pensiero.

Ma mentre, ripetiamo, la repressione continua, non vi è alcun sintomo che il Governo si affatichi intorno all'altra parte del suo programma, quella dei rimedi da apportarsi al regime del paese per togliere, almeno in parte, e fino al limite del possibile, le cause economiche che per consenso universale sono state se non sempre e dovunque l'impulso, certo uno dei moventi delle avvenute ribellioni.

La stampa di tutti i colori, e di tutti i partiti, la rappresentanza della nazione, gli uomini più in vista nelle pubbliche amministrazioni, gli stessi uomini di governo, tanto quelli che se ne sono andati come quelli che sono venuti, non hanno esitato a proclamare altamente, nelle prime settimane dopo i tumulti, che era necessaria la repressione, che era stato utile che questa repressione fosse stata fulminea, ma che essa non era un rimedio. Il paese aveva bisogno di un radicale risanamento morale ed economico, abbisognava assicurare la giustizia, mantenere più rigorosa la applicazione delle leggi, e soprattutto non dar motivo al malcontento distribuendo più razionalmente il peso dei tributi.

Questa constatazione di così urgenti bisogni veniva fatta a gran voce e quasi unanimemente nelle prime settimane dopo i tumulti. Più tardi cominciò qualche timida voce isolata a far credere che la paura aveva ingannate ed illuse le menti, che il paese non aveva bisogno di null'altro se non di una maggior severità e vigilanza verso i partiti estremi; del rimanente, cessato il rincaro del pane col buon raccolto, si poteva riprendere il giuoco che dura già da tanti anni: — promettere le riforme della giustizia e quelle tributarie, e studiarle anche, ma fermarsi lì.

A dir vero, la stampa che sembra rispecchiare il pensiero degli uomini che sono al Governo, non ha mostrato di condividere questa opinione di quietismo; però a poco a poco le voci reclamanti le riforme si affievolirono ed ora quasi tacciono.

I lettori dell'*Economista* non si meraviglieranno se riferiamo il fatto con dolore e con rammarico e

se siamo d'avviso che sarebbe così enorme l'errore del Governo se da tale quietismo si lasciasse dominare, da ripugnarci l'ammetterlo.

Comprendiamo perfettamente che sia molto più facile domandare delle riforme ed anche prometterle che non sia mantenerle; ma d'altra parte gli uomini che hanno assunto il governo della cosa pubblica in momenti così solenni, hanno anche accettata la responsabilità della situazione. Ora non vi ha dubbio, che per quanto si possa giudicare inevitabile od anche giusta la severa repressione che da tre mesi continua, essa non servirà certo a pacificare gli animi; manterrà tranquilli gli uomini ed i partiti per il timore di energiche misure, ma li indurrà anche in quello stato d'animo per il quale saranno sempre pronti ad approfittare degli errori del Governo o della classe dominante per accrescere gli effetti della loro propaganda e per tentare anche, data l'occasione, nuove imprese contro la pubblica tranquillità.

Ora tale inevitabile conseguenza di una repressione violenta, non può essere scongiurata se non dimostrando coi fatti che il Governo, se è e vuol essere energico nel mantenere l'ordine pubblico e nel punire chi lo turba od anche solo si propone di turbarlo, è anche del pari sollecito per derimere tutte quelle giuste cause che possono aver suscitato e mantenuto il malcontento causa, o pretesto, delle ribellioni.

Curare soltanto con operazioni chirurgiche non è mai stato buon sistema; l'individuo a cui si taglia la gamba, anche se malata, è condannato a rimanere zoppo e non è guarito del suo male.

E noi ci domandiamo appunto: — Che fa il Governo? che prepara per la cura promessa?

Non vogliamo nè possiamo ammettere che il silenzio del quale circonda la sua operosità, voglia dire accettazione di quel quietismo che gli venne insanamente da qualche parte suggerito; ma appunto per questo riteniamo che il silenzio sia dannoso.

Il paese ha bisogno, a nostro avviso, di essere assicurato che il Governo sta effettivamente elaborando un vasto programma di riforme che intende di applicare al più presto. Se non erriamo, le condizioni politiche del paese sono tali che il Ministero attuale ha probabilità di lunga vita, giacchè ha ad un tempo l'aspetto della energica vigilanza essendo presieduto da un uomo d'arme, ed ha l'aspetto di essere liberale essendo formato in maggioranza da uomini che, se coerenti al loro passato, dovrebbero esser liberali.

Ma appunto perchè la vita di questo Ministero può esser lunga, gli incombe l'obbligo di dar mano a



tutto un programma di radicali ed efficaci riforme; e giacchè il paese ne ha bisogno e le attende ed è malcontento perchè gli furono per tanto tempo invano promesse, crediamo dannoso il silenzio sulle intenzioni del Governo.

Alcuni hanno detto che non è opportuno esporre un programma a Camera chiusa, nè anticipare il discorso che deve esser fatto dalla Corona all'aprirsi della sessione. Ci si permetta di dire che queste sono secondarie considerazioni di fronte ad una situazione quale è quella che va determinandosi. Noi non esitiamo a ripetere che la repressione e le riforme dovrebbero andar parallele e che mentre si sta per chiudere la partita delle condanne per coloro che hanno compromessa la tranquillità dello Stato, il Governo farebbe opera saggia aprendo subito la partita delle riforme a vantaggio di coloro che, sebbene tormentati e malmenati, sono stati tranquilli.

Rompano il silenzio quindi i Ministri e facciano sapere nelle grandi linee quali sono le loro intenzioni sul tema tutt'altro che facile delle riforme tributarie.

## LA BILANCIA COMMERCIALE ATTIVA E PASSIVA DEGLI STATI

La scienza economica ha già da un pezzo determinato il significato e il valore indiziario che si può attribuire alla così detta bilancia del commercio. Mentre i protezionisti si sforzavano di dimostrare che la prosperità economica non può aversi se non quando la bilancia del dare e dell'avere per il commercio estero d'un paese è favorevole, cioè lascia un saldo di valore da riscuotere, la scienza ricercava le cause che possono determinare in generale delle differenze tra le importazioni e le esportazioni, spiegava, nei singoli casi, come si avessero certe differenze e ne chiariva il significato. Il concetto della bilancia commerciale si è del resto venuto allargando collo sviluppo delle operazioni di credito, col movimento dei titoli e delle persone, ec., tanto che ormai deve parlarsi, e in realtà si parla, della bilancia dei debili e crediti e non soltanto di quella del commercio.

È anzi prendendo in considerazione le cause varie per le quali uno Stato può essere costituito debitore o creditore verso un altro o verso tutti gli altri Stati presi insieme, è esaminando tutte le relazioni economiche intercedenti fra gli Stati, che si può conoscere se e in che misura un paese s'indebita all'estero o vi trova la possibilità di divenire creditore e con quali mezzi i debiti son pagati e i crediti liquidati. È ancora tenendo presente la tecnica del commercio, cioè come si svolgono e si collegano tra loro le operazioni commerciali che si ha la spiegazione degli squilibri che può presentare la bilancia commerciale in senso proprio, cioè delle compre e vendite di merci all'estero. Ora poichè questa bilancia commerciale è spesso indicata dai protezionisti come un indice della prosperità, dell'arricchimento o del regresso, dell'impoverimento di questo o quello Stato, il Dr. Lewinstein in « alcune considerazioni sulla bilancia del commercio attiva e passiva degli stati »<sup>1)</sup> ha voluto col sussidio

delle cifre indagare quanto vi sia di vero in quell'affermazione dei protezionisti che la bilancia commerciale passiva o sfavorevole faccia povero un paese e viceversa una bilancia attiva lo renda ricco.

Come si distinguono anzitutto i paesi rispetto alla bilancia attiva e passiva? Il Lewinstein riferisce i dati relativi a 29 paesi i quali nel 1895 avevano pel commercio differenze attive e passive.

### *Paesi che hanno la bilancia commerciale passiva*

Inghilterra . . . .	2,617,160,000	marchi
Germania . . . .	802,800,000	»
Olanda . . . .	436,600,000	»
Francia . . . .	264,240,000	»
Belgio . . . .	240,060,000	»
Svizzera . . . .	222,560,000	»
Turchia . . . .	160,000,000	»
Italia . . . .	119,660,000	»
Danimarca . . . .	105,720,000	»
Norvegia . . . .	94,480,000	»
Cina . . . .	92,900,000	»
Portogallo . . . .	58,060,000	»
Svezia . . . .	36,500,000	»
Chili . . . .	35,820,000	»
Rumenia . . . .	31,620,000	»
Grecia . . . .	30,760,000	»
Spagna . . . .	11,480,000	»
Finlandia . . . .	7,280,000	»
Costarica . . . .	6,240,000	»
Giappone . . . .	5,260,000	»
Paraguay . . . .	2,500,000	»

### *Paesi che hanno la bilancia commerciale attiva*

Bulgaria . . . .	6,920,000	marchi
Austria-Ungheria . . . .	32,220,000	»
Uruguay . . . .	39,820,000	»
Egitto . . . .	87,060,000	»
Argentina . . . .	99,900,000	»
Russia (esclusa la Finlandia)	218,360,000	»
Messico . . . .	222,900,000	»
Stati Uniti d'America . . . .	314,860,000	»

Uno sguardo a queste cifre dimostra che la ricchezza degli Stati, i quali hanno la bilancia commerciale attiva, sarebbe aumentata molto meno di quello che è dato dalle somme delle differenze passive dovute dagli Stati che hanno la bilancia del commercio passiva. Infatti questi ultimi hanno la perdita apparente di 5,581,700,000 marchi contro la quale sta il guadagno apparente degli Stati con la bilancia attiva di 1,042,040,000, sicchè il saldo delle perdite resulterebbe di 4,539,660,000.

Dove è andato il danaro necessario per pagare questa differenza? si può chiedere ai protezionisti. L'osservazione che lo avranno ricevuto gli Stati che non figurano nell'elenco sopra riferito non avrebbe valore, perchè gli Stati di cui non si è tenuto conto non hanno una parte importante nella economia mondiale. Di più, se vi fosse in ogni caso un impoverimento in ragione della differenza passiva, questa causa veramente dovrebbe verificarsi in modo indubbio per l'Inghilterra, che ha una differenza passiva di 2 a 2 1/2 miliardi l'anno, e quindi solo in un quarto di secolo avrebbe perduto circa 50 miliardi di marchi fatto questo del tutto insussistente. Ma qui sorge appunto l'interesse di una ricerca sulle condizioni dei vari Stati in relazione alla bilancia del commercio e sebbene non vi sia una misura assoluta per conoscere l'ammontare della ricchezza, pure si può, tenendo conto di vari elementi, stabilire le condizioni rispettive dei paesi aventi la bilancia commerciale attiva o passiva.

<sup>1)</sup> Dr. GUSTAV LEWINSTEIN, Einige Betrachtungen über die aktive und passive Handelsbilanz der Staaten. — Berlin, Leonhard Simion, 1898.



Ora uno dei criteri per scandagliare la ricchezza di vari paesi è quello di paragonare la loro circolazione metallica. Certo è un indice tutt'altro che sicuro, basti dire che l'Inghilterra pel fatto che si vale largamente degli strumenti del credito ha uno *stock* monetario piccolo rispetto alla massa dei suoi affari.

Ecco, ad ogni modo, la circolazione monetaria per abitante nei vari paesi, nel 1896; e poichè un altro elemento caratteristico per giudicare la prosperità di un paese è il corso del suo consolidato, così uniamo subito anche il corso della rendita ragguagliato al 5 per cento:

*Paesi che hanno la bilancia del commercio passiva:*

	Oro Marchi per ab.	Argento Marchi per ab.	Corso della rendita 5 o/o
Inghilterra . . . . .	61.15	13.17	205
Germania . . . . .	54.87	15.83	148
Olanda . . . . .	23.71	49.77	149
Francia . . . . .	85.42	54.85	172
Belgio . . . . .	33.70	38.46	390
Svizzera . . . . .	22.65	2.97	147
Turchia . . . . .	9.65	7.73	97
Italia . . . . .	13.81	5.35	118
Danimarca . . . . .	30.47	9.98	143
Norvegia . . . . .	25.93	4.25	162
Cina . . . . .	—	8.84	99
Portogallo . . . . .	4.25	6.16	37
Svezia . . . . .	7.52	4.33	144
Rumenia . . . . .	30.39	8.33	119
Grecia . . . . .	0.98	2.89	35
Spagna . . . . .	9.09	11.64	75
Giappone . . . . .	7.69	8.46	—
Chili . . . . .	—	—	95

*Paesi che hanno la bilancia del commercio attiva:*

Bulgaria . . . . .	1.05	8.75	80
Austria-Ungheria . . . . .	15.98	6.20	122
Egitto . . . . .	78.49	3.14	—
Russia . . . . .	16.49	1.49	130
Messico . . . . .	1.55	32.72	81
Stati Uniti d'Amer. . . . .	33.73	37.31	141-161-115
Argentina . . . . .	—	—	80

Non pare da queste cifre che vi sia un nesso necessario tra la bilancia commerciale attiva o passiva e la scorta monetaria dei singoli Stati, poichè vediamo che i paesi che hanno un saldo cospicuo da pagare per la bilancia commerciale hanno una circolazione quasi uguale a quella dei paesi la cui bilancia è attiva. In Inghilterra si hanno 72.52 marchi di valuta metallica per abitante, negli Stati Uniti 76.04 marchi; ebbene, i due paesi stanno, quanto alla bilancia commerciale, agli estremi delle due serie di Stati.

Parimente, il prospetto dimostra che nella pratica la bilancia attiva o passiva non ha alcun influsso sul credito di un paese. Il maggior credito alla Borsa lo gode l'Inghilterra, poi il Belgio, la Norvegia ecc. i paesi cioè che per la loro bilancia passiva dovrebbero, secondo i protezionisti, impoverirsi.

Il Lewinstein istituisce altri confronti rispetto allo sviluppo delle strade ferrate, delle poste, dei telegrafi, al debito pubblico, al reddito totale di ciascun paese e di ogni abitante ecc. e trova in ogni caso che gli Stati i quali hanno la bilancia passiva sono in condizioni migliori o non peggiori di quelli che l'hanno invece attiva. Si vede anzi da quelle cifre, che ci duole di non poter riferire, che i paesi più

ricchi hanno la bilancia passiva e i più poveri la bilancia attiva. E il fatto non ha nulla di misterioso perchè la statistica commerciale rappresenta è vero gli scambi *visibili* (e li rappresenta più o meno esattamente) ma esprime solo un gruppo di fatti, non rappresenta gli altri gruppi, gli scambi *invisibili* di titoli, di servizi ecc. e quindi non può da sè sola che dare uno dei molti elementi necessari per determinare la bilancia dei debiti e crediti. Ma si può credere *a priori* che se un paese ha una bilancia passiva non per eccezione ma per regola, questo fatto è la conseguenza di un accreditamento derivante da altri fatti che la statistica commerciale non può conoscere e che talvolta rimangono indeterminabili in modo diretto.

## I DAZI DI CONSUMO A MILANO

L'ultima legge sui dazi di consumo è, fra i provvedimenti finanziari escogitati dall'ex ministro Branca, l'unico o quasi l'unico il quale, dopo una traversata difficile sulle onde delle discussioni parlamentari, ha potuto raggiungere il porto; nè a quella legge ha arriso la sorte di toccare la metà, se non perchè lo stesso ministro Branca aveva dovuto togliere dal suo primo progetto la zavorra di certe idee, che contrariavano il movimento e le correnti dei nuovi studi sulla materia dei dazi interni; movimento questo, che era stato felicemente iniziato nei Consigli comunali di due o tre città della Lombardia (Bergamo, Como, Milano), ma aveva incontrato la avversione, per lungo tempo, non soltanto dei piccoli interessi locali, ma pur quella più potente della burocrazia centrale e dei vari gruppi e sotto-gruppi di deputati e senatori.

La città di Milano, dove in questi ultimi anni le questioni dei dazi di consumo avevano vivamente interessato ogni ceto della cittadinanza e dove si era finalmente compresa la insopportabilità di un confine daziario con lunga tariffa dalle voci numerose, stabilito nel bel mezzo di una agglomerazione di oltre quattrocentocinquanta mila abitanti, è stata la prima a valersi della legge 14 luglio u. s. Quel Consiglio comunale, dopo le discussioni vivissime e le dispute elevate e feconde del 1895, 1896 e 1897 sui noti progetti dell'assessore Ferrario e della Commissione dei nove, dei quali anche l'*Economista* si è occupato più volte a suo tempo, ha deliberato testè un nuovo progetto di assetto daziario e tributario locale, approvando l'estensione della linea fino al perimetro della parte agglomerata o non rurale, e l'abolizione di molti dazi per la sola città interna, e votando *a unanimità* il progetto stesso nella parte che stabilisce l'imposta diretta del valore locativo per quasi un milione.

Non tocca a noi discutere adesso i particolari della deliberazione dei consiglieri milanesi che non conosciamo in dettaglio; ma certo egli è che in grazia della legge 14 luglio 1898, Milano non avrà più come strumento di dogana interna nè i bastioni nè le porte daziarie nel cuore dell'abitato; ma avrà soltanto una linea di sorveglianza portata alla periferia il più lontano possibile; e sotto questo punto di vista dell'allargamento della cerchia bisogna dire



che Milano è stata l'ultima fra le grandi città italiane a capire che le dogane comunali sono tanto più attive quanto più sono limitate a una parte minore del territorio del Comune.

Invece, se Milano fa veramente un primo passo nella via delle riforme tributarie e se comincia oggi quella evoluzione nella materia dei dazi consumo che ancora nel 1896 e nel 1897 non era compresa che da pochi, egli è perchè nella capitale lombarda furono sopprese moltissime voci della tariffa dei dazi locali di introduzione, egli è perchè i Milanesi hanno capito che ogni voce tolta dalla tariffa è una dogana di meno, una cinta daziaria abbattuta per sempre. Da qui innanzi le altre città italiane, anche se non modificheranno il loro metodo di riscossione e se non avranno bisogno di allargare la cerchia del territorio daziario, potranno però sempre invidiare a Milano la nuova tariffa tanto semplificata.

Certamente sarebbe stata una grande, una enorme fortuna che Milano avesse potuto togliere le mura daziarie interne e non portare più in là la linea amministrativa di sorveglianza; avesse potuto, cioè, non avere alcuna imposta sul consumo applicata col metodo dei dazi di confine locale, ossia di introduzione nel Comune: ma per far questo avrebbe dovuto applicare una grossissima imposta diretta, incontrando divieti e impedimenti nello stesso Governo, e avrebbe dovuto per sempre mantenere cinque o sei milioni di imposte di consumo con la forma del cosiddetto dazio forese.

Orbene, su questo punto del dazio aperto o forese (e qui vorremmo che le nostre righe cadessero sotto gli occhi dell'on. Ministro delle Finanze) è bene chiarirsi una volta per sempre: o per esso si accertano volta per volta le materie di consumo locale che entrano nelle botteghe di vendita, e in tal caso noi avremmo il peggiore dei dazi chiusi che si possa immaginare, avremmo tante vere dogane ad ogni spaccio, avremmo una enormità insopportabile di chiusure, di guardie e di piantoni ad ogni esercizio; oppure il dazio forese si riscuote per abbonamento, e in tal caso più che un dazio consumo esso è, o meglio potrebbe diventare, una specialità della tassa diretta comunale per gli esercizi e le rivendite, quando però nuove leggi trasformassero arditamente questa tassa non solo, ma ancora disciplinassero diversamente tutta la materia di quelle tasse governative che chiamansi di produzione o di fabbricazione.

Fino a quando altre leggi, che noi aspettiamo e che l'on. Ministro Carcano ha promesso, non verranno a migliorare quella recente del 14 luglio; fino a che Governo e Camera si limiteranno ad eccitare e a lusingare i Comuni perchè aboliscano o riducano non soltanto i dazi comunali, murati o foresti, ma quelli altresì riscossi per lo Stato, obbligando però i Comuni stessi a pagare come prima all'erario un canone anche per le voci della sua tariffa sopprese o diminuite, non speri l'on. Carcano, non sperino i Municipi italiani di potere avviarsi a riforme tributarie sane e durature.

E la stessa città di Milano, che intanto ha felicemente potuto risolvere l'antica e molesta difficoltà della unificazione daziaria dei due circondari, se adesso non avrà grande prudenza nella gestione del suo bilancio, se non avrà l'intuito sicuro e la coscienza piena del pericolosissimo ingrossare del suo debito, e se d'altra parte si arresterà ai primi passi invece di

proseguire con ferma volontà nell'abolizione e nell'alleviamento di altri dazi di entrata, Milano avrà fatto opera inane e vedrà in un tempo non lontano cadere perfino quell'edificio morale e amministrativo insieme della unificazione daziaria, che oramai ci sembra fosse colà schiettamente e sinceramente voluta da tutti.

A. C.

## La trazione elettrica sulle Ferrovie

L'articolo pubblicato dall'on. Afan de Rivera nella *Nuova Antologia* del 16 luglio e che noi abbiamo in parte riassunto nel n. 1264 ha provocato una replica dalla on. Direzione Generale delle Strade ferrate meridionali, sotto forma di lettera al Direttore di quella rivista. La lettera si occupa anzitutto con molta dottrina della questione tecnica relativa ai sistemi della *terza rotaia* e del *filo aereo* e passa poscia a trattare la questione delle concessioni delle cadute d'acqua in sé medesima e in relazione alle Società esercenti le reti ferroviarie italiane in base alle convenzioni del 1885. Questa parte importantissima della lettera e per la serenità e obiettività con cui è esaminato il grave problema delle concessioni e dei dati di fatto che fornisce, merita d'essere presentata ai nostri lettori. Essi potranno così vedere come la questione vada esaminata senza prevenzioni e con l'intendimento che si facciano al più presto gli opportuni esperimenti.

Non appena si cominciò a parlare di servirsi delle forze idrauliche naturali per la trazione elettrica nelle ferrovie, si iniziò da parte di alcuni la speculazione di chiedere in concessione dallo Stato le migliori cadute d'acqua per cederle poi alle Società ferroviarie, ritenendo, per un errore che è comune a tutti quelli che conoscono superficialmente i contratti di esercizio in vigore, che le Società fossero interessate ad accaparrarsi tali concessioni per l'esercizio delle loro linee, come potrebbe esserlo un privato, e che poi potessero cedere le concessioni stesse al Governo con guadagno.

Ma le Società ferroviarie, per tutto quanto riguarda le opere che si fanno sulle linee in esercizio, non sono che mandatarie dello Stato; tutte le modificazioni ed i nuovi impianti sono approvati e fatti a spese dello Stato; e ciò è naturale, perchè lo Stato è proprietario delle linee e ne rientra in pieno possesso allo scadere dei contratti di esercizio. Le Società quindi, non per interesse loro diretto, ma per doverosa tutela di un interesse dello Stato, misero in guardia il Governo contro ciò che si stava tentando e che a loro poteva più facilmente venire a conoscenza per le offerte dirette che cominciavano a piovere da ogni parte. Ma interesse ad ottenere esse le concessioni, le Società non possono avere, perchè, ripetiamo, quando fosse decisa per le ferrovie la trazione elettrica utilizzando le cadute di acqua, dovrebbe pensare il Governo a disporre di tali forze naturali per quello scopo, e se le avesse prima concesse ad altri e dovesse riacquistarle, ne farebbe carico allo Stato la relativa spesa.

Le Società esercenti, fino a che dura il periodo del contratto in corso, dovranno entrare nel possesso temporaneo di questi nuovi impianti per la trazione



elettrica, come lo sono di tutti gli altri mezzi di esercizio, strada, fabbricati e materiale mobile, salvo a restituire tutto allo Stato allo spirare del contratto.

Nè si può dire che finito il contratto di esercizio in corso le Società possano usare di tali concessioni, perchè è noto che esse devono restituire integralmente tutto quanto il patrimonio dello Stato che hanno avuto in gestione; e come dovranno restituire le locomotive per la trazione ordinaria, così dovranno restituire i mezzi di esercizio per la trazione elettrica.

Le Società non sono quindi che mandatarie dello Stato durante il periodo del contratto di esercizio; e col cessare dell'esercizio restituiscono integralmente allo Stato il patrimonio di cui hanno avuta la gestione.

Ecco perchè facendo le concessioni alle Società, lo Stato non si spoglia di una sua proprietà, ma la dà temporaneamente in gestione a quell'ente che deve esercitarla, ed in questo caso è l'Amministrazione delle Finanze che passa alla Amministrazione dei Lavori Pubblici, e per questa, alle Società esercenti, l'uso del demanio dello Stato. E l'intervento delle Società ferroviarie è necessario dal momento che esse, e non lo Stato, sono esercenti le linee cui la trazione elettrica deve applicarsi.

Bisogna quindi non tener presente il contratto d'esercizio in vigore fra lo Stato e le Società esercenti e soprattutto l'art. 17 del Capitolo annesso al contratto <sup>4)</sup>, per temere che, facendo a queste le concessioni, lo Stato venga a spogliarsi di un patrimonio prezioso a beneficio delle Società stesse. Colle concessioni alle Società, lo Stato non fa che passare dall'una all'altra Amministrazione la gestione di una sua proprietà. E qui è a notarsi che le Società ferroviarie trovansi prossime alla scadenza del contratto; che quindi di tale concessione esse non possono usare che per breve tempo, appena sufficiente perchè l'esperimento abbia un pratico risultato e per conoscere quali modificazioni siano da introdursi nelle nuove Convenzioni, alle quali si addivenisse colle Società esercenti.

Ma oltrechè dai contratti d'esercizio, questa condizione di mantenere integri allo Stato la proprietà e l'uso delle cadute di acqua di demanio suo, risulta chiara ed esplicita dallo schema di Convenzione che la Società Adriatica ha presentato per l'esperimento delle linee della Valtellina; in esso è detto: « tale concessione per tutta la sua durata è intesa a mantenere integro al Governo il diritto di disporre della forza occorrente per l'esercizio delle linee stesse conforme al programma allegato ».

Ed a maggiore garanzia ancora, l'art. 8 della Convenzione stessa conferisce al Governo il diritto di riscattare tutto l'impianto quando l'esperimento fosse dichiarato soddisfacente.

Nessun dubbio quindi vi può essere su questo punto, e siamo convinti che l'onorevole Afan de Rivera riconoscerà l'esattezza di queste affermazioni.

Lo Stato corre pericolo quando fa concessione a terzi, perchè questi diventano appunto quegli inter-

mediari inutili e dannosi che giustamente vuol evitare l'onorevole Afan de Rivera. Lo Stato non ha bisogno di far concessioni d'acqua a terzi per l'esercizio delle sue ferrovie, eccetto che a questi terzi non conceda anche l'esercizio, togliendolo prima alle Società esistenti; ma fino a che l'esercizio deve esser fatto dalle Società come conseguenza delle leggi in corso, nessun altro all'infuori delle Società esercenti e dello Stato è necessario, quindi è per lo meno inutile l'intervento di terzi i quali, certamente, non vorrebbero intervenire per nulla.

L'Amministrazione dei lavori pubblici, messa in sull'avviso dalle Società di quanto si andava preparando, comprese bene il pericolo e fece del suo meglio per evitarlo. Citiamo fra i vari provvedimenti anche la circolare diramata dall'onorevole ex-ministro ai prefetti, ingegneri capi del genio civile, ecc., perchè vigilassero. È molto dubbio, che tutti questi provvedimenti siano sufficienti: essi però provano della buona intenzione dell'Amministrazione dei lavori pubblici. Senonchè un fatto intervenuto circa la concessione della caduta del Tirino presso Bussi, ed al quale accennarono i giornali, metta in evidenza come le buone intenzioni non sempre si andassero esplicando.

La caduta del Tirino può dare cinque o diecimila cavalli di forza, a seconda del salto, e può servire benissimo tanto alle industrie quanto all'applicazione della trazione elettrica sulle ferrovie adiacenti. I concorrenti erano tre: un industriale per l'impianto di uno stabilimento, un privato, che aspetta di raccogliere capitali all'estero per esperimentare un sistema di trazione elettrica a terza rotaia e non mai applicato, e la Società ferroviaria esercente. Pare che, stando ai criteri del Governo e per le ragioni esposte, non vi dovesse essere dubbio.

Il prefetto di Aquila saputo che la caduta del Tirino poteva essere utilizzata dall'Amministrazione ferroviaria, teneva in sospeso le domande dei due primi concorrenti, per lasciare a questa la priorità. Senonchè un ordine del ministro dei lavori pubblici, che era allora l'onorevole Afan de Rivera, prescrisse al prefetto di dar corso alla domanda di concessione, non dell'industriale, non dell'Amministrazione ferroviaria nell'interesse dello Stato, ma di quel terzo concorrente che aspira a fare l'esperimento di trazione elettrica colla terza rotaia.

Veda l'onorevole ex ministro se per avventura non gli sia occorso di essere stato in buona fede sorpreso, non da parte di quelli che egli dice propugnatori della trazione aerea, ma invece da parte dei propugnatori del sistema della terza rotaia.

Ed esaminiamo ora quello che Governo e Società hanno compiuto finora e quale dovrebbe essere il programma da seguire.

Il servizio ferroviario in Italia, come è fatto sulle linee principali di maggior traffico e fra i centri maggiori, regge il confronto di quello delle ferrovie estere come velocità e frequenza di treni, qualità del materiale mobile e conforto al pubblico: e ciò è ottenuto nonostante che le nostre linee, come impianti, sieno in condizioni notoriamente inferiori. Non è quindi il caso di pensare pel momento a migliorare una parte di servizio che già è soddisfacente.

Ma all'infuori delle linee principali, su quelle specialmente di diramazione di raccordo (e queste

4) « Art. 17. — Il concessionario sarà tenuto a far l'esercizio nel modo più soddisfacente curando tutti i suoi particolari e introducendo quelle innovazioni e quei miglioramenti che saranno richiesti dalle speciali condizioni del paese o consigliati dall'esperienza sulle strade ferrate tanto nazionali che estere. »



costituiscono una buona metà dello sviluppo chilometrico delle nostre reti) ed anche sulle linee principali quando si consideri il traffico locale, il servizio lascia a desiderare ed i lagni del pubblico sono in gran parte giustificati. Il limitato traffico non comporta un aumento di treni pesanti: questi accrescerebbero ancora le spese d'esercizio che per alcune linee ammontano già al doppio del prodotto; i pochi treni sono legati alle coincidenze di quelli della rete principale e non si prestano al movimento locale, che sulle nostre reti è in grandissimo predominio. Inoltre quei pochi treni devono avere velocità limitata e lunghe soste nelle stazioni. Per migliorare il servizio su queste linee occorre quindi un provvedimento radicale: bisogna abbandonare l'unità di treno pesante e costosa, come abbiamo oggi, e sostituire unità di treno più leggera per il solo servizio viaggiatori, lasciando, ove occorra, grande potenzialità di mezzi per il servizio merci che deve farsi separatamente e che richiede forti unità di trazione.

È necessario dare a questi treni leggeri una velocità sufficiente per rendere sentito il beneficio del trasporto in ferrovia, abbandonando l'idea sbagliata di ottenere economia nei servizi locali riducendo ancora le attuali velocità che invece riteniamo debbano essere aumentate; ed occorre fare molte corse in ore opportune, per raccogliere tutto il traffico che è possibile di eccitare. Questo in linea tecnica; nei riguardi economici occorre poi diminuire le tariffe, semplificare i servizi, ridurre le spese d'esercizio inutili derivanti dall'applicazione di regolamenti di 50 anni fa ed inadatti ai nuovi bisogni.

Così facendo, non solo si miglioreranno le condizioni dell'azienda ferroviaria anche a beneficio dello Stato, ottenendo di cambiare da passive in produttive molte delle ferrovie esistenti, ma si potranno pure costruire delle linee nuove ove i bisogni stringono, e si porterà soprattutto un incremento notevole all'economia del paese col trasportare a poco prezzo persone e merci. Questo è a nostro avviso ciò che urge di fare prontamente nell'esercizio delle ferrovie italiane, perchè crediamo fermamente sia miglior cosa rendere attivo quell'immane patrimonio che è costituito dalla nostra rete secondaria, con beneficio dello Stato e dell'economia nazionale, anzichè spendere denari per diminuire di pochi minuti il percorso dei treni direttissimi.

Questo programma si può realizzare e lo si fa all'estero, anche senza l'applicazione della trazione elettrica; ma questa offre senza dubbio il modo più elegante e più pronto di risolvere, oltrechè il problema tecnico ed economico dell'esercizio, anche quello non meno importante di ridurre il tributo che paghiamo all'estero per il carbone, utilizzando le nostre ricchezze naturali. La fortuna torna a sorridere ai paesi delle dolci e fresche acque, dopo aver sorriso ai paesi delle miniere.

Per questo le Società risposero con premura all'invito del ministro dei Lavori Pubblici on. Prinetti, quando le chiamò a concretare un programma di esperimenti di trazione elettrica sulle linee in esercizio, coordinato ad un sistema di esercizio economico; e le proposte presentate da una Commissione di funzionari governativi e sociali comprendevano:

un esperimento di trazione elettrica con accumulatori fra Milano e Monza;

un esperimento pure con accumulatori sulla linea Bologna-S. Felice;

un esperimento col sistema misto della terza rotaia ed a filo tra Roma e Frascati; ed un esperimento col sistema a filo sulla linea Lecco-Sondrio-Chiavenna.

Quest'ultimo costituiva la più grande applicazione della trazione elettrica alle ferrovie ordinarie fattasi finora, non solo in Europa, ma anche in America. Con questi non si escludeva l'attuazione di altri esperimenti quando si fossero presentati concorrenti che avessero fornite garanzie sufficienti in ordine tecnico, ed avessero accettate tutte le condizioni che lo stesso on. Afan de Rivera riconosce necessario imporre dal lato finanziario.

Le Amministrazioni sociali e quelle governative si misero all'opera per tradurre in atto quella iniziativa che, sorta per opera del ministro Prinetti e seguita con senso pratico dal successore di lui onorevole Pavoncelli, fu arrestata dall'on. Afan de Rivera per la ragione che per l'esperimento della Valtellina si era proposto il sistema del *filo aereo* anzichè della *terza rotaia*. Diciamo per questa ragione e non per altra perchè il programma di massima che l'on. Afan de Rivera espone nel suo studio era già stabilito quando egli assunse la direzione del Ministero dei Lavori Pubblici.

Infatti che cosa chiede l'on. Afan de Rivera?

Che lo Stato e le Società non corrano alcun rischio per l'effettuazione dell'esperimento, e che il Governo non si vincoli oltre gli attuali contratti di esercizio per essere libero da ogni impegno al momento della loro scadenza.

Orbene questo è appunto quello che venne proposto, e l'on. Afan de Rivera può persuadersene prendendo visione dello schema di convenzione che, quantunque non presentato ufficialmente, in attesa di completare il progetto tecnico che deve accompagnarlo, fu già fatto conoscere al Governo. Infatti l'art. 2 della citata convenzione dice:

« Il R. Governo non assume alcun impegno relativo alle spese d'impianto ed esercizio di qualunque genere occorrenti per l'effettuazione dell'esperimento.

Come da accordi intervenuti fra la Casa Ganz e C. e la Società della Rete Adriatica tutte le spese dell'impianto sono assunte dalla stessa Casa Ganz e C. e quelle d'esercizio dalla Società della Rete Adriatica. »  
e l'art. 4:

« Detto esperimento durerà fino alla scadenza dell'attuale contratto d'esercizio della Rete Adriatica. »

Ma si è fatto anche di più nel ben inteso interesse dello Stato. Siccome questi esperimenti dovranno finire, bisognava anche tener presenti i due casi: di insuccesso o di buona riuscita, e fissare nell'uno e nell'altro le condizioni rispettive di oneri e di diritti sia da parte dello Stato come di chi aveva fatto l'impianto. E si stabilì che in caso d'insuccesso si ritornasse all'antico sistema di trazione senza onere alcuno da parte dello Stato e della Società ferroviaria, nè per gli impianti fatti, nè per cessato esercizio e nel caso opposto ecco le condizioni:

« Art. 8. — Alla fine dell'esperimento qualora a norma dei criteri sopra stabiliti esso fosse dichiarato soddisfacente, il Governo o la Società, allora esercente le linee interessate, avranno il diritto o di riscattare tutto l'impianto o la sola parte del materiale mobile di esercizio, oppure di addivenire ad una nuova convenzione d'esercizio a condizioni da sta-



bilirsi, restando però fisso che per eguali obblighi quali da essa assunti durante il pericolo di esperimento, sarà da pagarsi un canone annuo non inferiore alla media delle corrispondenti somme liquidate nei tre ultimi esercizi in base al vigente contratto della Casa Ganz e C. con la Società della Rete Adriatica. »

Se però tutte le esigenze dell'on. Afan de Rivera furono soddisfatte, non è da illudersi che i concorrenti siano stati molti. Perchè il programma di rischiare qualche milione per fare un esperimento a vantaggio dello Stato e colla sola speranza di riscatto a *prezzo già stabilito*, nel solo caso di successo, è bello ed accettabile per il Governo, ma appunto per questo non è seducente per l'altra parte contraente.

Le Case in Europa che hanno sperimentati sistemi di trazione elettrica ed alle quali si possa seriamente affidare impianti di tal natura sono poche e queste furono invitate; ma mentre tutte si mostrarono disposte a somministrare materiali ed eseguire i lavori dietro pagamento, una sola si dichiarò pronta ad assumere il rischio di perdere un ingente capitale in caso d'insuccesso.

E questa era l'unica via seria e pratica da seguire, perchè consentirà l'on. Afan de Rivera che non conveniva nè al Governo nè alle Società incamminarsi sulla strada delle invenzioni, tentando e riprovando tutto quello che di strampalato può escire dal cervello degli innumerevoli inventori di sistemi nuovi, i quali per disgrazia non hanno mai i capitali che occorrono. E se l'unica Casa che accetta tutte le condizioni imposte dal Governo è estera, non vediamo come ciò possa essere un male, dal momento che non abbiamo in Italia Case di tal genere e con larghi mezzi. Ci associamo a quanto scrisse l'on. Maggiorino Ferraris nel fascicolo del 16 giugno di quest'anno della *Nuova Antologia* nella *Politica di lavoro*.

« Il capitale straniero che si impiega utilmente nella produzione nazionale, che si rivolge assai più all'attività privata che ai prestiti pubblici, diventa un prezioso fattore di progresso e di ricchezza. Come lo prova l'esempio dell'Ungheria, degli Stati Uniti e della Russia, non può l'Italia provvedere alla sua ricostituzione economica senza il largo concorso del capitale straniero che solo può offrirsi nella quantità necessaria ed a mite prezzo. »

Concludendo poi:

« Ma il Governo e Parlamento hanno il dovere di preparare e mantenere fermamente le condizioni necessarie perchè il capitale estero a miglior mercato affluisca in Italia, vi cerchi stabile impiego e vi diventi fattore efficace del rinnovamento economico del paese. »

In un punto del programma non conveniamo con l'on. Afan de Rivera ed è nel modo di estendere a gradi la trazione elettrica alle nostre linee e sulla misura di tale estensione. A questo riguardo non conviene creare illusioni. Anche ammessa l'utilizzazione e la gratuità delle forze idrauliche, l'impianto della trazione elettrica è molto costoso. Il solo sistema che oggi possa economicamente convenire è quello a fili aerei ad alto potenziale di distribuzione e di servizio ed anche questo non in tutti i casi in cui si trovano le nostre linee ferroviarie.

Gli altri sistemi importano spese maggiori.

Primo ostacolo all'estensione è dunque la forte

spesa d'impianto. Il secondo ostacolo è nelle esigenze speciali del servizio ferroviario che richiedono l'impiego di forti unità meccaniche; e poichè queste esigenze sono maggiori per le linee di montagna così prima di giungere ad esse si dovranno sperimentare unità minori pel servizio di linee meno accidentate.

Riteniamo anche che la trazione elettrica si possa estendere a quelle linee attualmente di traffico limitato che si trovino in favorevoli condizioni circa la forza motrice e sulle quali possa sostituirsi con vantaggio un servizio di treni leggeri, pei quali non occorrono impianti costosi e nei casi ove sia prevedibile uno sviluppo di traffico colle nuove facilitazioni di servizio.

Sulle grandi linee essa potrà essere impiegata, almeno per ora o per molto tempo ancora, per lo sviluppo del traffico locale e come sussidio ai treni diretti e direttissimi, dei quali si potrebbero ridurre le fermate, concentrando, con un servizio di treni locali leggeri, i viaggiatori in poche stazioni più importanti.

Gli esperimenti che si sono fatti e si continuano all'estero di locomotive elettriche pel servizio delle grandi linee, ci devono togliere, pel momento, ogni illusione al riguardo.

Infine circa i rapporti fra Società e Governo conveniamo con l'on. generale Afan de Rivera che le Società ferroviarie hanno da prendere iniziativa per affari di questo genere col ministro, anzichè direttamente coi suoi dipendenti, come appunto nel caso presente è avvenuto; ma riteniamo in pari tempo che un ministro si esporrebbe a gravi pericoli deliberando in affari speciali senza il concorso di coloro ai quali spetta di mantenere la continuità dell'azione amministrativa dello Stato.

Nello studio dell'on. Afan de Rivera vi è contrasto fra la enunciazione di ciò che vuole ed il modo di ottenerlo.

In teoria l'egregio generale non vuole che si creino monopoli di nessun genere circa il sistema da adottarsi, e questo è giustissimo e per questo la Commissione propose di sperimentare sistemi diversi. In pratica invece egli trova che non sia applicabile che un solo sistema: quello della terza rotaia, lasciando trapelare simpatia per l'inserzione dei motori in serie, creando così un monopolio che sarebbe il meno giustificato, perchè a favore di un sistema condannato dal fatto, che da un unico vecchio impianto inglese non ebbe altra estensione, mentre che a decine di migliaia di chilometri si è estesa la trazione elettrica.

Circa le concessioni delle cadute d'acqua, l'on. Afan de Rivera getta il grido: *Vigilant consules!* e siamo d'accordo; nessuna concessione si faccia a privati e rimangano le forze idrauliche di uso e di proprietà dello Stato. Ma l'unico modo di ottenere ciò è di darle in concessione alle Società esercenti finchè durano gli attuali contratti d'esercizio, perchè come abbiamo detto, concedendole a queste non escono dal patrimonio dello Stato ed invece si dice che l'unica concessione a privati sia stata ordinata da lui ministro. E dopo di avere inalzato un inno alla trazione elettrica, dopo aver fatto balenare speranze ed ideali che non crediamo tanto facili ad essere completamente realizzati, almeno per ora, l'on. Afan de Rivera ha troncato come ministro ciò che di pratico e di utile si era da altri iniziato.



Ed affermiamo che nessun patto migliore di quello ottenuto collo schema di convenzione progettato per gli esperimenti sulle linee della Valtellina sia possibile di avere nel momento presente, e ciò diciamo dopo aver trattato con tutte le più importanti Case d'Europa; ed in linea tecnica, senza falso sentimento di orgoglio, possiamo asserire che il progettato impianto torna ad onore del nostro paese, il quale, sia pure per non molto tempo, potrà tenere il primo posto in un ordine tecnico di cose verso cui i nostri precedenti ed il nostro interesse ci aprono l'animo a liete speranze.

E poichè il far nulla non può essere programma di nessun Governo, chiediamo che si studi e che si faccia nel ben inteso interesse del paese.

## Rivista Bibliografica

**Maxime Kovalewski.** — *Le régime économique de la Russie.* — Paris, Giard et Brière, 1898, pag. 364 (7 franchi).

L'impero russo ha preso da alcuni anni un posto veramente considerevole nella vita economica del mondo civile, non meno che nella sua vita politica. Tuttavia l'organizzazione economica di quell'immenso paese è ancora poco nota in Europa non essendo mai stata descritta in modo competente in una lingua dell'occidente. E per colmare questa lacuna che il Kovalewski ha scritto in francese il suo libro, la cui utilità non ha bisogno d'essere dimostrata.

Il dotto Autore, già professore nella Università di Mosca, è noto principalmente come storico, giurista e sociologo. In questo libro, come del resto in altre pubblicazioni, si dimostra anche economista valente. Egli studia dapprima l'agricoltura del suo paese e specialmente l'organizzazione così curiosa del comune rurale o *mir*, sulla quale reca parecchi fatti nuovi. Poscia passa alla industria russa e mostra il conflitto tra il lavoro domestico e la grande industria e la forma che prende nel suo paese la questione operaia. Il commercio e le finanze hanno pure il loro posto in questo libro; egli vi tratta fra l'altro del protezionismo e della carta monetata, delle varie banche, del monopolio dell'alcool ecc. Due appendici ci danno notizie interessanti sulla organizzazione della famiglia e sui modi di costituzione della proprietà così differente nella Grande e nella Piccola Russia.

È adunque un contributo notevole alla letteratura economica sulla Russia, notevole per la imparzialità e per la chiarezza con cui l'Autore tratta uno degli argomenti più delicati e importanti che interessano lo studioso delle trasformazioni cui è soggetta presentemente la struttura economica del paese degli Czar.

**Dr. Friedrich Freih. zu Weichs-Glon.** — *Die Brotfrage und ihre Lösung.* — Leipzig, Duncker e Humblot, pag. 110 (marchi 2.20).

L'importanza del tema che forma oggetto di questo studio è evidente, trattandosi della questione del pane e della sua soluzione. Ma quanto al merito della soluzione medesima bisogna fare non poche riserve. Si tratta della municipalizzazione del pane, progetto questo che noi abbiamo già fatto conoscere,

or non è molto (v. l'*Economista* dell'8 e del 15 maggio u. s.) pur notando ch'esso offriva alla critica molti lati deboli. Ma questo libretto contiene oltre la proposta surricordata, altri punti trattati con qualche cura come quelli della tecnica della panificazione odierna, del pane considerato quale mezzo di alimentazione, ecc. e l'insieme offre così non solo una esposizione chiara e ordinata della questione e della soluzione caldeggiata dall'Autore, ma anche una serie di notizie intorno alla industria della panificazione che non mancano d'interesse. In ogni caso è ormai a questa pubblicazione che devono ricorrere coloro che vogliono conoscere le idee di uno tra i primi fautori della municipalizzazione del pane.

**G. Tarde.** — *Les lois sociales. Esquisse d'une sociologie.* — Paris, Alcan, pag. 165 (2 fr. 50).

**Idem.** *Etudes de psychologie sociale.* — Paris, Giard e Brière, 1898, pag. 326 (7 franchi).

Il Tarde col suo nuovo libro, che fa parte di quella preziosa *Biblioteca di filosofia contemporanea* pubblicata dall'editore Alcan, si è proposto non soltanto di dare il riassunto delle sue principali opere di sociologia generale che sono, com'è noto, *Le leggi della imitazione*, *La opposizione universale* e *La logica sociale*, ma anche e soprattutto di mettere in luce mediante considerazioni di ordine generale il legame intimo che le unisce. I rapporti mutui dei tre termini: ripetizione, opposizione, adattamento, sono facilmente intelligibili quando si consideri la ripetizione progressiva come funzionante al servizio dell'adattamento ch'essa diffonde e che con le sue interferenze sviluppa, favorita talvolta dalla opposizione che con altre interferenze ne è pure condizione. E si può credere parimente, e il Tarde lo dimostra, che tutte tre quelle leggi sociali collaborano alla fioritura della variazione universale sotto le sue forme individuali e personali più elevate, più larghe e profonde.

Questo piccolo volume, che riassume la sostanza di parecchie conferenze tenute al Collegio libero delle scienze sociali di Parigi, ha il pregio di presentare il concatenamento delle tre opere fondamentali del Tarde e di servire così di opportuna e utile introduzione alla lettura di quelle opere. Quanto alle teorie del chiaro sociologo francese è noto che molte critiche possono essergli rivolte; non tutto certo è da respingere, ma per quell'amore dell'originalità che travia tante menti è fuori di dubbio che il Tarde è caduto in gravi esagerazioni che lo hanno portato a erronee conclusioni.

Negli studi di psicologia sociale l'Autore ha raccolto vari articoli pubblicati nelle riviste. Il libro esordisce con un interessante studio di carattere generale sulla sociologia, di cui discute la natura e le leggi; seguono un'analisi degli elementi della sociologia e parecchi studi critici delle opere del de Greef (il trasformismo sociale) del Worms (l'organismo sociale) del Crépieux-Jamin (la grafologia), del Mazel (la sinergia sociale), la sociologia del Giddings, ecc., nonchè alcuni studi sulla criminalità professionale, sulla gioventù delinquente, ecc. Volume quindi di studi assai variati, ma tutti di reale interesse. Il titolo del libro non è in tutto esatto e lascia credere anzi che il contenuto sia differente, ma ciò non toglie che l'insieme offra una critica fine e acuta.



## Rivista Economica

*Le operazioni delle zecche inglesi nel 1897 — L'industria degli alberghi in Svizzera — Le Ferrovie in China.*

**Le operazioni delle zecche inglesi nel 1897.** — Il rapporto annuale del Direttore della Zecca inglese contiene numerose e interessanti informazioni relative non solo alle operazioni di questo stabilimento e delle sue succursali in Australia, ma riferentesi anche alle coniazioni degli altri paesi ed ai metalli preziosi in generale.

La coniazione delle monete inglesi e coloniali nel 1897 fu di 93,593,852 pezzi, ciò che rappresenta una diminuzione di 2,243,362 unità in confronto al 1896.

L'emissione delle monete imperiali è stata inferiore per i tre metalli; la quantità di monete di oro coniale è stata molto al disotto della media; ma la richiesta di monete di bronzo ha continuato ad essere attiva, per quanto inferiore a quella degli anni precedenti. La coniazione delle monete coloniali è stata invece in aumento: sono state coniate 36,473,283 monete (di cui 27,500,000 pezzi da 10 cents e 5 cents per Hong-Kong) contro 26,628,040 nel 1896.

In conseguenza della diminuzione delle coniazioni di oro, il valore totale di quella effettuata a Londra l'anno scorso, non fu che di Ls. 3,431,417, contro 6,764,000 nel 1896 e 5,245,000 nel 1895. Gli utili ricavati dalle operazioni della Zecca furono tuttavia molto al di sopra della media, salirono cioè a 400,625 lire sterline, cifra questa la quale non fu superata che nel 1896 e nel 1889 nei quali superò le 700,000 lire sterline. Ciò dipese dalla coniazione delle monete divisionarie di argento.

L'oro che la zecca ricevette dalla Banca d'Inghilterra nel 1897 si ripartisce in 43,825 once in verghe e 696,351 once di pezzi scadenti di peso rappresentanti un valore totale di 2,882,061 lire sterline, mentre l'oro emesso durante l'anno si divide in 42,000 ls. di sovrane e 1,778,437 ls. di mezza sovrane.

Il valore nominale delle monete di oro ritirate dalla circolazione nel 1897 è di 2,749,309 lire sterline, di cui 1,712,156 sovrane e 2,074,306 mezza sovrane; il valore dell'oro emesso essendo stato di 1,820,497 ls. e la Banca d'Inghilterra avendo ricevuto dall'Australia 3,439,850 ls. di nuovi pezzi, l'aumento della circolazione di oro è stato quindi di Ls. 2,511,038.

In Australia la coniazione dell'oro fu nel 1897 superiore alla media; essa si ragguagliò a lire sterline 7,662,565 di cui 3,439,850 — come si è accennato di sopra — furono ricevute dalla Banca d'Inghilterra.

La coniazione imperiale delle monete di argento fu invece inferiore di 6 1/2 milioni di pezzi a quella del 1896 e la Zecca reale non ha potuto, a cagione dell'aumento di lavoro, far fronte alle domande di Hong-Kong e dei distretti.

La moneta di argento ritirata dalla circolazione l'anno scorso rappresenta un valore nominale di 379,166 lire sterline, di cui 308,000 venute d'Inghilterra, 50,200 dalla Scozia e 40,966 dalle colonie. La perdita totale sulla moneta di argento accettata al suo valor nominale ascese a 40,339 lire sterline, ossia al 10,65 per cento.

**L'industria degli alberghi in Svizzera.** — Dai documenti pubblicati dal Comitato della Società degli

albergatori svizzeri, raccogliamo alcuni dati interessanti.

Nello scorso anno si contavano nella terra elvetica 3290 alberghi, con 140 mila letti per i viaggiatori.

I cantoni che ne hanno maggior numero sono: i Grigioni con 268 alberghi, Berna con 250, Vaud con 193, Schwitz con 127, Vallese con 120 e Lucerna con 118.

Una parte di quegli alberghi sta aperta tutto l'anno e l'altra parte soltanto nei cinque mesi della così detta « stagione ».

Dai conti del 1894 risultò che gli introiti salirono a lire 114,333,744 e le spese a lire 82,828,629 con un utile netto di lire 81,505,475 corrispondenti in media ad un interesse del sei per cento sul capitale impiegato.

Quello che generalmente da noi si ignora si è che esiste una scuola professionale degli albergatori, nella quale, durante l'inverno, degli studenti interni, esterni e forestieri vengono iniziati a tutti i rami, a tutti i dettagli della professione, dallo studio delle lingue parlate e dalla tenuta dei registri sino ai diversi modi di apparecchiare le salse.

Quella scuola ha sede all'Albergo d'Inghilterra ad Ouchy, cantone di Losanna.

**Le Ferrovie in China.** — Secondo il *Handels Museum* la questione cinese si è andata trasformando apparentemente in una questione ferroviaria, dove gli interessi delle grandi Potenze Europee si contrastano in più guise.

Se ci volgiamo al Nord, ci troviamo di fronte:

1. Alla ferrovia transiberiana, che attraversa la Manciuria e che raggiungerà col ramo occidentale Liaotung-Halbinsel e Porto Arthur, col ramo orientale Pechino. Per mezzo di questa ferrovia la Russia tenta assicurarsi la Manciuria e i mercati del nord della China senza competitori.

2. Anche i capitalisti inglesi hanno un progetto di ferrovia pel Nord, su cui la Russia vanta diritto di precedenza. La Honkong-Shanghai-Bank ha ottenuto nominalmente da Tsungli-Jamen una concessione per acquistare terreni e costruire una linea che vada da Liaotung Halbinsel a Niutsehuang.

3. Se ci volgiamo verso Pechino, noi troviamo l'impresa di un sindacato belga, a cui si riconnette la questione di una ferrovia pel sud di Pechino, se verso Honeu, vediamo il sindacato anglo-italiano, che agisce con l'oro inglese, il quale ha ottenuto un diritto di coltivazione mineraria, e vuole costruire una linea verso Hankau, nel cuore cioè della sfera d'influenza inglese.

4. Nel modo stesso con cui la banca inglese Honkong Shanghai cerca mediante le concessioni ferroviarie di estendere la sua propria azione nel campo di quella russa in Liaotung, del pari la Banca russo-chinese ha ottenuto una concessione per l'impianto e l'esercizio di una ferrovia da Tschinting, all'ovest di Taguen — fu, capoluogo di Schansi, dove appunto il sindacato anglo-italiano ottenne l'ampia concessione mineraria, per controbilanciare così l'influenza inglese.

5. Società tedesche, con un capitale iniziale salito da 100,000,000 a 120,000,000, hanno ottenuto la concessione di una ferrovia nella provincia di Schantung, che è limitrofa a quella di Schansi.

6. Finalmente un sindacato franco-belga ha ottenuto la concessione di una linea fra Pechino e Hankow, città situata sul Jangtsekiang medio. Essa avrà



una lunghezza di 4200 Km., con una spesa calcolata a 130,000,000. Essa apre alla civiltà il commercio attraverso a un paese di 20 milioni di abitanti. Alle spese si sovviene con un prestito, già stabilito, di obbligazioni al 3 0/0 ammortizzabile.

## I DAZI INTERNI DI CONSUMO

Se si raccogliessero tutte le dichiarazioni fatte dagli stessi governanti intorno ai difetti della nostra legislazione tributaria e in genere di tutta quella amministrativa, nonché intorno agli arbitri e abusi in ogni ramo della pubblica amministrazione, crediamo che si avrebbe un materiale imponente e un cumulo di critiche così acerbe ed esplicite, quali nessuno, neanche tra i socialisti, ha mai raccolto. Per concorrere ad aumentare quel materiale, l'on. Carcano, ministro delle Finanze, offre una circolare che ha anche il pregio di spiegare gli intenti della nuova legge sui dazi di consumo (vedi il n. 1263 dell'*Economista*). Per questi motivi diamo il testo della circolare, che l'on. Ministro delle finanze ha indirizzato ai Prefetti ed agli Intendenti di finanza sui dazi comunali di consumo:

Nel giorno 3 agosto entrerà in vigore la legge 14 luglio corrente N. 302, che porta sostanziali modificazioni all'attuale ordinamento dei dazi interni di consumo.

Quantunque larghe ed ampie discussioni abbiano proceduto nel paese e nei rami del Parlamento la presentazione e l'approvazione di questo provvedimento legislativo, ciò non pertanto, data la grande importanza della materia, stimo opportuno di richiamare brevemente l'attenzione dei prefetti sui principali concetti informativi, che si possono così sintetizzare;

- 1.) dare ai comuni maggiore libertà nello ordinamento e nella gestione dei dazi;
- 2.) circondare di alcuni freni la facile tendenza dei Comuni ad attingere a questo tributo.

Le nuove facoltà circa l'ordinamento del dazio consumo danno modo agli Enti locali di avviare volontariamente e per gradi la trasformazione dell'imposta; sia col rendere la riscossione più confacente alle differenti condizioni locali della produzione dell'industria e del commercio, sia col permetterne una parziale abolizione.

È mio desiderio che le proposte delle Amministrazioni locali siano aidate col consiglio e coll'opera da parte dei prefetti e delle Giunte provinciali amministrative, che meglio di ogni altra autorità sono in grado di giudicare dell'opportunità e della utilità loro e del giovamento che possono recare alle popolazioni; e reputo supellico soffermarmi sui concetti che debbono ispirare le prime innovazioni, essendo omai generalmente diffusa e sentita la necessità di sgravare, se non totalmente, almeno in misura sensibile, i consumi di prima necessità, in specie quelli degli alimenti farinacei.

Furono questi il voto e il desiderio che maggiormente emersero nelle discussioni del Parlamento, il quale, se si limitò a rendere obbligatorie alcune riduzioni per i Comuni che maggiormente lucrano sulla riscossione dei dazi governativi e non volle adottare una formula imperativa e generale per tutti i Comuni, ciò fece perchè preoccupato delle differenti conseguenze finanziarie che la questione poteva avere da luogo a luogo, volle rimettersene alla spontanea e lodevole iniziativa dei Comuni, convinto che non sarà pervenir meno il concorso degli Enti locali ad un'opera

che mira essenzialmente ad una più equa ripartizione delle pubbliche gravanze.

Alleggeriti i consumi più necessari alla vita, le altre modificazioni potranno essere volte a temperare le maggiori asprezze, a togliere gli inconvenienti più lamentati dai produttori e dagli industriali del luogo a rendere, in una parola, più agevole l'esercizio delle industrie e delle arti, dal che grande giovamento potrà avere la pubblica economia.

Se le iniziative dei Comuni debbono essere, nonché aidate, ispirate là dove lenta o manchevole si manifesti l'azione degli amministratori, non sfuggirà ai Prefetti e alle Giunte amministrative provinciali come in una materia così grave sia bene procedere colla maggiore cautela, con grande ponderazione, affinché non avvenga che le riforme si volgano a fini diversi da quelli voluti dalla legge, o contrari agli interessi della generalità dei contribuenti.

Conscio dell'alta importanza di questo argomento, il Parlamento volle che il nuovo regime di maggiori libertà ai Comuni fosse circondato di solide garanzie, che da una parte affidino della serietà delle innovazioni, dell'altra non alterino troppo gravemente l'assetto generale dei tributi locali offendendone la giusta ripartizione.

Le cautele e le garanzie in proposito deliberate al Parlamento sono indicate all'articolo 2 della legge, che commette alle Giunte provinciali amministrative l'ufficio di verificare e di esigere che alle condizioni ivi stabilite sia dai Comuni prestata piena e scrupolosa osservanza.

Le Giunte provinciali amministrative, per le ordinarie loro funzioni di tutela, meglio di ogni altra autorità, sono in grado di conoscere e di giudicare dell'utilità e dell'assennatezza delle riforme; ed il Governo non dubita che, su questo punto di capitale importanza per il buon ordinamento e la solidità della finanza comunale, per la giusta distribuzione dei carichi, non sarà per mancare l'azione vigile, assidua e volenterosa delle Giunte provinciali.

Facile è stato in passato il costume nelle Amministrazioni locali di provvedere ai nuovi od ai maggiori bisogni con prelevamenti sul dazio consumo, sia aggravando notevolmente i generi già colpiti, sia estendendo la tassazione a prodotti prima esenti.

Da questa tendenza, che in alcuni Comuni ha assunto carattere di abuso, è derivato un doppio ordine d'inconvenienti: 1.) si è alterata quell'equa ripartizione delle pubbliche gravanze, che è vieppiù doverosa in un sistema fondato sulla molteplicità dei tributi 2.) si è rincarato notevolmente il costo dei generi di prima necessità, e si è resa difficile la vita all'industria locale.

A tutti codesti inconvenienti, di cui è palese la malefica influenza, la legge ha voluto rimediare vincendo ogni inasprimento del dazio consumo alla suprema necessità del bilancio, e al previo uso dei centesimi addizionali alle imposte erariali sui fabbricati e sui terreni, e delle principali imposte dirette locali.

Su questa parte importantissima della legge io prego i Prefetti e le Giunte provinciali amministrative di volere fermare la loro attenzione.

Fine supremo di essa è di porre un argine ai facili abusi del passato e di segnare un nuovo indirizzo nell'ordinamento, dei tributi locali, per renderli meglio rispondenti alle equità e alle giuste esigenze della pubblica economia; onde io non dubito che su di essa si spiegherà illuminata e ferma l'azione delle autorità tutorie.

Il Ministero si riserva di pubblicare, fra breve tempo più particolareggiate istruzioni per l'esecuzione delle singole parti della nuova legge e, più specialmente, per ciò che riflette le garanzie stabilite circa il pagamento dei canoni comunali, la riduzione dei dazi sugli alimenti farinacei, la revisione delle tariffe e



delle linee daziarie, e l'uso che i Comuni dovranno fare delle nuove forme di riscossione che loro sono consentite dagli articoli 8, 14, 16.

Stimo però opportuno di far subito rilevare l'importanza delle disposizioni, con le quali si apprestano ai rappresentanti del Governo nelle Province i mezzi necessari per porre immediato riparo ai molti inconvenienti cui può dar luogo la gestione del dazio, tanto se tenuta in economia, quanto se collocato in appalto.

Ai prefetti, che sono a diretto contatto con le popolazioni, sono noti i mali cui intendo alludere, ed essi non ignorano come molte delle più acerbe doglianze, più che dalla natura dell'imposta, siano provocate dal modo di riscossione, che qua e là si presta ad ingiustizie, a vessazioni, a indebiti prelevamenti.

Io prego quindi vivamente i Prefetti e gli intendenti di finanza di avvalersi con la maggiore larghezza del diritto di ispezionare l'andamento delle amministrazioni daziarie, e raccomandando soprattutto di provvedere sollecitamente e con ogni energia contro tutti gli abusi che venissero a loro cognizione.

Con questa legge si offre ai Comuni il modo di portare efficace rimedio ai mali più urgenti e di avviare trasformazioni utili all'esercizio del commercio e dell'Industria; perciò confido che l'attuazione di un compito così benefico non mancheranno le lodevoli iniziative dei Municipii e la zelante cooperazione delle autorità tutorie e dei funzionari governativi.

## La fortuna mobiliare del Belgio nel 1° semestre 1898

Il seguente prospetto indica l'aumento e le variazioni del valore di quella parte della fortuna mobiliare rappresentata da titoli di rendita, azioni e obbligazioni quotate alla Borsa di Bruxelles:

	Numero dei valori quotati	Valore totale al corso di		
	Genn.-Luglio	Gennaio-Luglio		
Fondi di Stato, provincie e città ....	+ 80	80	3,414,399,600	3,496,899,797
Obbligazioni, azioni privilegiate a reddito fisso.....	+ 214	225	1,053,679,922	1,044,064,780
Obbligaz. e rendite variabil. ....	+ 7	7	24,518,409	24,100,607
Banche assicurazioni e imprese immobiliari .....	+ 34	40	528,957,320	574,837,499
Ferrovie e canali ..	+ 33	34	316,435,260	348,874,250
Tramways e ferrovie economiche .....	+ 71	73	240,149,928	301,002,395
Acciaierie op fcl da costruzione, fabbriche di ferro e alti forn. ....	+ 61	72	275,803,020	381,248,377
Estrazione di carboni .....	+ 66	68	355,576,050	387,126,450
Zinco, piombo e miniere .....	- 16	16	204,282,430	208,237,650
Cristallerie e industria del vetro .....	+ 16	17	61,484,350	63,720,000
Distrib. di acque ..	+ 4	4	29,672,750	31,929,300
Imprese del gas e per l'illuminazione ..	+ 24	25	79,725,240	68,614,363
Industrie tessili ..	+ 9	9	37,228,000	35,728,000
Industrie per costruzioni .....	+ 12	15	29,114,000	32,742,000
Industrie diverse....	+ 65	81	169,981,745	252,801,094
Azioni estere.....	+ 30	30	309,375,330	310,105,625
Totall. ....	742	796	7,130,383,354	7,562,032,187

Dal 1° gennaio 1898 a tutto giugno, il totale dei titoli quotati alla borsa di Bruxelles è salito da

fr. 7,130,383,000 a 7,562,032,000 ossia un aumento di fr. 431,649,000.

Questo aumento si decompone come segue:

Introduzione di nuovi valori . .	Fr. 189,599,000
Aumenti di capitale di titoli precedentemente quotati, calcolati dopo il corso al 1° luglio . .	» 56,454,000
Maggior valore sui titoli precedentemente quotati . . . . .	» 185,596,000
<b>Totale eguale di Fr. 431,649,000</b>	

Per conseguenza il maggior valore acquistato in borsa sui titoli quotati alla fine di giugno 1898 è di 185,596,000 fr. e rappresenta in media il 2-60 per cento sul totale di 7,130 milioni costituenti la massa della fortuna mobiliare esistente al 31 gennaio 1898. Questo primo risultato apparisce alquanto soddisfacente, ma è più interessante ancora di vedere come si repartisce la maggior valutazione fra i differenti gruppi di valori. Essa viene indicata dal seguente specchio:

GRUPPI	Valore al 1° gennaio	Maggiore o minore valutazione in capitale	Percentuale
Titoli a reddito fisso . . .	4,468,000,000	+ 21,000,000	0-40
Obbligazioni reddito variabile . . . . .	24,518,000	- 418,000	1-70
Azioni di banche, ecc. . .	529,000,000	+ 7,000,000	1-30
Ferrovie e canali . . . . .	316,435,000	+ 25,694,000	8-10
Tramways, ecc. . . . .	240,000,000	+ 44,000,000	18-30
Acciaierie, forn. ecc. . .	275,800,000	+ 62,700,000	22-70
Estrazione di carboni . .	355,500,000	+ 26,900,000	7-50
Zinco, piombo, miniere . .	204,282,000	+ 3,956,000	1-40
Cristallerie, vetrerie . .	61,484,000	+ 188,000	0-30
Distribuzione di acque . .	29,673,000	+ 2,256,000	7-50
Gas e illuminazione . . .	79,735,000	+ 13,862,000	17-30
Industrie tessili . . . . .	37,228,000	+ 4,615,000	12-40
Industrie per costruzioni .	29,114,000	+ 278,000	0-90
Industrie diverse . . . . .	169,981,000	+ 12,586,000	7-40

Ci si renderà facilmente conto con l'aiuto di questo prospetto quale è stato il movimento di borsa durante il 1° semestre del 1898 e si vedrà da qual lato sono state l'attività e la speculazione. Altri commenti non faremo; rileveremo soltanto che dall'insieme risulta questo fatto importante, cioè che i collocamenti sedentari che rappresentano la metà della fortuna mobiliare del paese, non hanno subito durante il semestre alcuna variazione, che meriti di essere notata.

## Cassa di risparmio di Udine nel 1897

Il conto consuntivo del 1897 si è chiuso con una attività di L. 16,957,549.36 ed altrettanta passività comprese in questo:

Per fondo oscillazioni valori L.	300,000.00
Patrimonio . . . . .	» 835,585.72
<b>L. 1,135,585.72</b>	

Illustreremo adesso questi risultati con alcune delle principali operazioni della Cassa, fatte durante l'accennato esercizio.

I mutui ipotecari ebbero il seguente movimento:



Mutui esistenti al 31 dicembre 1896 . . . . .	N. 155 per L. 2,016,569.51
Stipulati nell'anno . . . » 16 » »	126,360.00
	N. 171 » » 2,142,929.51
Estinti nell'anno . . . » 15 » »	170,027.93
	L. 1,972,901.58
Affranchi parziali . . . . .	» 58,773.83
Rimanenza al 31 dicembre 1897 mutui . . . . .	N. 156 per L. 1,914,127.75

I prestiti a enti morali presentano i seguenti risultati:

I chirografari che al 31 dicembre 1896 ascendevano a 59 per le somme di L. 2,501,682.34 aumentarono al 31 dicembre 1897 a 63 per il valore di L. 3,361,103.95;

e gli ipotecari che erano 4 per L. 154,212.98 salirono a 6 per l'importo di L. 191,729.16.

I buoni del Tesoro a lunga scadenza da L. 1,550,000 scesero alla fine del 1897 a L. 1,310,000. I buoni ordinari per L. 550,000 furono tutti incassati, ma verso la fine dell'anno si fece un nuovo acquisto di questi buoni per L. 50,000, cosicchè in tutto i buoni ascendevano alla fine del 1897 alla somma di L. 1,360,000.

I fondi pubblici che alla fine del 1896 ascendevano a L. 4,032,749.50 salirono al 31 dicembre 1897 a L. 4,512,357.76.

I conti correnti garantiti da N. 12 per L. 269,103.86 che erano alla fine del 1896, aumentarono di Lire 16,986.33.

Le cambiali in portafoglio ebbero il seguente movimento.

In principio di gestione esistevano in portafoglio:	
Effetti . . . . .	N. 133 per L. 310,011.30
ne furono ammessi allo sconto. . . . .	» 773 » » 1,341,570.89
	N. 906 per L. 1,651,582.19

Ne furono estinti durante l'anno. . . . . » 638 » » 1,179,413.59

Rimangono quindi in portafoglio al 31 dicembre 1897 effetti . . . . . N. 268 per L. 472,168.60 con un aumento di L. 162,157.30 sulla rimanenza dell'esercizio anteriore.

Passando alla parte passiva del bilancio come si sa i depositi a risparmio costituiscono la principale operazione delle Casse di risparmio. Il movimento di questi depositi, e dei relativi rimborsi si riassume nelle seguenti cifre:

Credito dei depositanti alla fine dell'anno 1896 . libretti N. 6068 per L. 10,343,059.91	
Depositi fatti durante l'anno n. 7980 con emissione di » » 1426 » » 5,949,719.26	
» N. 7494 » L. 16,292,779.17	
Rimborsi n. 10,557, con estinzione di. . . . . » » 1308 » » 5,998,468.33	
	L. 10,294,310.84
Aggiunti gli interessi capitalizzati . . . » » 304,659.13	
Risulta il credito dei depositanti al 31 dic. 1897 su libretti. . . . . » 6186 in L. 10,598,969.97	

Il conto rendite e spese negli ultimi due anni presenta i seguenti risultati:

	1896	1897
Le rendite lorde ammontarono a . . . . .	L. 524,031.28	L. 552,153.58
Le spese a . . . . .	» 414,546.89	» 430,371.03

Deducendo nell'esercizio 1897 le spese che ascesero a L. 430,371.03 dalle entrate che furono di L. 552,053.58 si ha un utile netto di L. 121,782.55, di cui L. 12,000 furono erogate a scopo di beneficenza.

## Il movimento commerciale della Tripolitania

Il cav. Riccardo Motta, console italiano a Tripoli di Barberia, ha inviato una lunga relazione sulle condizioni economiche della Tripolitania. In essa si parla di popolazione, di tasse di agricoltura, delle industrie e dei commerci. Tralasciando le altre parti, perchè meno importanti, riassumeremo dalla lunga relazione quella parte che si riferisce al movimento commerciale e alla navigazione.

Le condizioni del commercio della Tripolitania non sono molto favorevoli, e una delle cause principali della sua depressione commerciale si spiega con la scarsità dei raccolti, e la gravanza delle tasse. Inoltre è venuta a mancare una delle principali fonti di guadagno per il paese con la cessazione dei commerci col Soku. Quest'ultimo Stato scosso fino alle fondamenta dalle invasioni di Habab e dalla fuga e morte del suo Sovrano si trova in continuo stato di guerra e rivoluzione. Qualche volta le carovane vengono ben ricevute e ben trattate, qualche volta vengono spogliate di ogni avere ed è grazia se i carovanieri salvano a stento la vita.

Quanto al Sokoto, l'aumento della influenza inglese, il protettorato britannico, ormai ufficiale su quell'Impero, il continuo avanzarsi della Compagnia del Niger, bastano a spiegare perchè il commercio abbia preso altra via. La questione se il commercio del centro dell'Africa debba prendere la via del Nord verso il Mediterraneo o del Sud verso il golfo di Guinea, od altri paesi del Sud-Ovest, è ancora discussa con validi argomenti da ambe le parti. Certo per la via del Sud stanno le minori distanze e le più comode vie fluviali del Niger e Benuè, ma vi sono paesi d'aria così malsana, che per circa 50 anni impedirono l'esplorazione delle foci del Niger. Le vie del Nord, più lunghe di assai, offrono l'inconveniente della mancanza di acqua e dei costosi mezzi di trasporto, ridotti per ora al dorso del cammello. L'autore della relazione non pretende punto di risolvere la questione, ma soltanto ricorda che il viaggiatore Béhagle dava come scopo di uno dei suoi viaggi di provare « che anche al giorno d'oggi una « tonnellata di mercanzia posta sulla linea di divisione delle acque dei bacini dello Ciad e del Congo « può arrivare al Mediterraneo a miglior mercato « che all'Oceano ».

Comunque sia, basta constatare il fatto del commercio diminuito e siccome era una delle ricchezze di Tripoli, così il paese se n'è risentito. Meno articoli del Sudan in arrivo, significa, in pari tempo meno merci europee introdotte in Tripoli per lo scambio; significa diminuzione di ricchezza in generale. E quando ancora mancano i raccolti e non



diminuiscono le tasse, la situazione generale non può essere che cattiva.

Scendendo a qualche particolare troviamo che nel 1897 le importazioni ascessero a fr. 8,500,000 e in questa cifra l'Italia vi figura per la somma di franchi 918,200.

I principali articoli di importazione consistono in cotonate, lanerie, seterie, caffè, zucchero, vini, carbone e legna da ardere, chincaglierie, terraglie, thè, medicinali, drogheria, carta, candele, fiammiferi, conterie e amuleti di Venezia, saponi, profumerie ecc.

Le esportazioni dalla Tripolitania ascendono a circa 7 milioni di franchi e in questa cifra le esportazioni per l'Italia figurano per un valore di fr. 167,100.

I principali articoli di esportazione sono lo Sparto, le penne di struzzo, l'avorio, le pelli del Sudan, le spugne, il bestiame, le stuoie, gli stracci, le ossa, le corna, le unghie ecc.

Nella cifra sopra indicata del commercio di esportazione, non figurano nè il grano nè l'orzo, inquanto che spesso mancano in seguito a cattivi raccolti.

Il movimento di navigazione durante il 1897 nel porto di Tripoli quanto agli arrivi risulta dal seguente specchio:

NAZIONALITÀ	Piroscafi		Velieri		TOTALE Tonnellaggio
	Numero	Tonnellaggio	Numero	Tonnellaggio	
Italiani . . . .	106	92.618	16	1.799	94.417
Inglese . . . .	77	73.229	12	674	73.903
Francesi . . . .	53	41.230	—	—	41.230
Ottomani . . . .	4	3.747	237	6.100	9.847
Germanici . . . .	2	1.836	—	—	1.836
Russi . . . . .	2	2.420	—	—	2.420
Austriaci . . . .	3	1.645	2	236	1.881
Svedesi-Norvegesi	7	8.967	—	—	8.967
Greci . . . . .	2	634	18	188	822
Montenegrini . .	—	—	9	1.710	1.710
Tunisini . . . .	—	—	43	750	750
<b>Totali . . . .</b>	<b>256</b>	<b>222.326</b>	<b>367</b>	<b>11.457</b>	<b>237.783</b>

Quanto alle partenze è inutile occuparsi perchè su per giù rappresentano la stessa cifra degli arrivi.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Pisa.** — In una delle ultime adunanze il Consiglio, dopo avere approvato il bilancio consuntivo dell'anno scorso, dal quale risulta un attivo netto di lire 12,927,94, prese cognizione del voto presentato dalla Camera di Commercio di Nizza per la ripresa delle relazioni commerciali franco-italiane, e, ad unanimità, deliberò di confermare la propria precedente deliberazione del 21 giugno 1897, nella quale venne proposto ed ap-

provato di sospendere ogni discussione in merito, per riprenderla serenamente e seriamente in esame provocata o di propria iniziativa, allorchando sia prossima e notoria la stipulazione di un trattato commerciale colla Francia; deliberò quindi di rinnovare presso le autorità competenti il voto più volte fatto per l'istituzione sulla linea ferroviaria Livorno, Pisa Pistoia di treni diretti, invocando l'appoggio delle amministrazioni provinciali di Firenze, Livorno e Pisa, delle Camere di commercio di Livorno e Firenze, nonchè dei principali Comuni interessati lungo la linea.

**Camera di Commercio di Palermo.** — Nella seduta del 23 luglio il Presidente comunicò alla Camera la risposta del Ministero al suo voto chiedente che fosse esteso ai licenziati dagli Istituti Tecnici (sezione commerciale) il concorso per le Borse di perfezionamento degli studi commerciali all'estero. Il Ministero rispose che non può accontentare detto voto essendo il concorso istituito per coloro che hanno compiuto gli studi superiori di commercio, ai quali si accede appunto con la licenza degli Istituti Tecnici, che fa fede di un grado di cultura preparatoria a detti studi. La Camera ne prese atto.

Si comunicò il resoconto annuale del Collegio dei probiviri di Lercara, per l'industria mineraria del 1897. Durante detto periodo furono presentate al collegio tre controversie, di cui due soltanto si poterono conciliare.

Si comunicò anche la risposta al voto della Camera, per parte del Genio Civile, il quale assicura che le chieste opere di pavimentazione dell'antemurale sono state previste nel contratto per la relativa manutenzione, già stipulato, e che non mancherà di sollecitare la esecuzione agli appaltatori.

Si comunicò per ultimo una relazione del ragioniere Ignazio Varrica, intorno ai risultati degli Studi da lui recentemente fatti, in un apposito giro per l'Italia, sul commercio agrumario; si prese in considerazione la relazione e si deliberò di un voto di encomio al Varrica, nominando nello stesso tempo una commissione composta dei consiglieri Follina, Lauria, Lodovico, Urso e Bova, con l'incarico di studiare le proposte contenute nella detta relazione e riferirne alla Camera per quello che essa crederà del caso.

Si aderì al primo congresso degli Istituti industriali italiani che si terrà a Torino, e si accolse un reclamo, deliberando di appoggiarlo, da alcuni industriali i quali si lagnano che i loro prodotti spediti per ferrovia, debbano prima andare alla stazione centrale e poi ritornare a Palermo-Porto per l'imbarco per un maggiore e superfluo percorso di circa 14 chilometri.

Venne approvato per ultimo il conto consuntivo del 1897.

**Camera di Commercio di Pavia.** — Nella seduta del 27 luglio 1898 le principali deliberazioni prese furono le seguenti: Si elesse a Vice Presidente della Camera il cons. sig. Cerutti Giuseppe di Voghera.

Approvavansi gli atti concernenti le liste elettorali commerciali per quei Comuni del Distretto che li hanno fatti tenere alla Camera posteriormente al 14 maggio u. s.

Si fece adesione all'ordine del giorno adottato dalla Consorella di Verona il 23 maggio 1898, col quale si fa voti perchè le Camere abbiano a riunirsi in



Congresso per studiare gli argomenti in esso ordine del giorno indicati.

Viste le condizioni locali dell'industria agricola, il Consiglio Camerale non ritenne opportuna la proposta della Camera di Firenze 13 maggio 1898 relativa all'istituzione di Camere di agricoltura, industria e commercio.

Si deliberò di aderire al Congresso degli Istituti industriali e commerciali italiani in Torino, con riserva di designare successivamente la persona che vi deve intervenire in rappresentanza della Camera.

Per quanto concerne il funzionamento della legge sull'imposta di Ricchezza Mobile il Consiglio Camerale tenuta presente la discussione seguita l'anno scorso nella Camera elettiva circa gli accertamenti pel biennio 1898-99 e le promesse ministeriali, unendosi ai voti espressi dal locale Consiglio Provinciale, si augurò che le dette promesse vengano tradotte in atto, e delibera di instare in proposito presso il Ministero.

## Mercato monetario e Banche di emissione

Nella decorsa settimana le condizioni monetarie sul mercato di Londra non sono mutate. Lo sconto si è mantenuto fermo e questo dipende dal fatto che lo sconto per due mesi va ora fino ai primi di ottobre e quello a tre mesi fino al novembre ossia comprende anche quel periodo dell'anno che si distingue sempre per maggior fermezza nel saggio dello sconto e dei prestiti. Lo sconto a tre mesi è a 4 1/2 per cento. Maggiore attenzione richiama ora il mercato dell'oro perchè si manifestano richieste notevoli; così in principio di settimana da 500,000 a 600,000 sterline sono state ritirate per l'esportazione sul continente e la maggior parte ha preso la via della Russia. Il prezzo dell'oro è a 77 scellini e 10 1/2 denari. Le esportazioni per l'America hanno pure ripreso, con qualche attività.

La Banca d'Inghilterra al 4 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 804,000 sterline, il portafoglio era scemato di 759,000 e la riserva di 1,295,000 sterline, i depositi privati di un minimo di 1,080,000 sterline.

A Nuova York la situazione monetaria è abbastanza buona; lo sconto oscilla tra 4 a 4 1/2.

Anche a Berlino il danaro continua ad essere facile. Si prevede però che, al pari del mercato di Londra, esso risentirà nell'autunno qualche strettezza monetaria, che provocherà un rialzo nel tasso dei prestiti.

Se la Banca d'Inghilterra, per impedire l'esportazione dell'oro adotterà fra le altre misure protettive, quella del rialzo nel saggio ufficiale, noi vedremo che la Banca imperiale seguirà l'esempio della consorella di Londra. Attualmente il tasso del mercato libero si aggira intorno a 3 1/8, mentre quello ufficiale resta invariato al 4 0/10.

La situazione della Banca di Germania ci mostra una diminuzione nella circolazione di circa 5 milioni, un aumento nel totale dei depositi di 16 milioni.

Il portafoglio subì una minorazione di 29 milioni e le anticipazioni sono scese da 111 milioni, cifra

segnata nella situazione del 15 luglio, a 89, totale indicato in quella del 23 corrente.

I riporti in liquidazione di fine luglio variarono tra 4 1/2 e 4 0/10.

A Parigi il danaro è abbondante, lo sconto resta invariato a 4 3/4 per cento. Lo *Cheque* su Londra è a 25,23 1/2; il cambio sull'Italia è a 6 7/8.

La Banca di Francia al 4 corr. aveva l'incasso di 3121 milioni di franchi in aumento di 2 milioni il portafoglio era scemato di 83 milioni e i depositi privati di 26 milioni di franchi.

Sul mercato italiano lo sconto oscilla intorno al 4 per cento. I cambi chiudono ai seguenti corsi: a vista su Parigi è a 107,42; su Berlino a 132,90; su Londra a 27,11.

## Situazioni delle Banche di emissione estere

		4 agosto	differenza
Banca di Francia	Attivo		
	Incasso { Oro.....Fr. 1,879,089,000	+	1,723,000
	{ Argento.... 1,212,338,000	+	702,000
	Portafoglio.....	656,691,000	- 83,769,000
	Anticipazioni.....	575,846,000	+ 6,252,000
	Circolazione.....	3,577,992,000	- 2,678,000
Passivo	Conto corr. dello Stato	301,264,000	- 9,709,000
	" dei priv.	492,176,000	- 26,530,000
	Rapp. tra la ris. e le pas.	87,23 0/10	- 0,13 0/10
		4 agosto	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo		
	Incasso metallico Sterl.	31,479,000	- 804,000
	Portafoglio.....	32,607,000	- 759,000
	Riserva totale.....	22,872,000	+ 1,295,000
	Circolazione.....	28,407,000	+ 491,000
	Conti corr. dello Stato	6,125,000	- 830,000
Passivo	Conti corr. particolari	45,456,000	- 1,086,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	44 1/2 0/10	- 1 0/10

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 6 Agosto 1898.

Sabato sera moriva il Principe di Bismarck. La scomparsa del grande statista, il cui annunzio alcuni anni addietro avrebbe prodotto nel mondo una sensazione enorme non ha presentato oggi altro interesse che quello di un semplice fatto storico, giacchè la vita politica del Gran Cancelliere Germanico era cessata fino dal 1890 per ordine del suo Sovrano. E così, se la sua morte è stata per la Germania un lutto nazionale, per gli altri paesi è stato un avvenimento affatto indifferente e nessuna impressione ha recato nel mondo finanziario. Le borse pertanto hanno continuato ad essere orientate dalle vicende della guerra fra la Spagna e gli Stati Uniti, dalle posizioni di piazza e dalle oscillazioni del mercato monetario internazionale. Quanto alla guerra ispano-americana, le accresciute probabilità di pace avendo prodotto favorevole impressione nei fondi spagnuoli, anche gli altri fondi di Stato vennero a migliorare la propria posizione. E le disposizioni dei mercati dovettero vieppiù migliori allorchè si seppe che un telegramma da Madrid a un giornale americano annunziava che la Spagna aveva accettato le condizioni di pace imposte dagli Stati Uniti. D'altra parte tutte le borse si erano mostrate ben disposte fino dal cominciare della settimana, stante la facilità delle liquidazioni, le quali avevano avuto esito alquanto soddisfacente a motivo della relativa modicità dei riporti e della esiguità



degli impegni presi durante il mese. Anche la rendita, italiana che aveva trovato resistenza a mantenere i prezzi raggiunti nell'alto prezzo dei cambi e nella situazione stessa degli speculatori, i quali con gli aumenti dei mesi passati avevano creato probabilmente una situazione fittizia a danno del cambio stesso, fu trascinata a salire non solo dalla tendenza generale, ma anche dalle molte ricompere da parte dei ribassisti. E il suo rialzo sarebbe stato più efficace se avesse avuto per effetto di far ribassare i cambi i quali quantunque un po' meno sostenuti si sono conservati sempre alti, creando così all'interno un disequilibrio fra il prezzo dei cambi, e quello della rendita. La situazione monetaria internazionale si mantiene tuttora soddisfacente, ma le preoccupazioni per un rincaro del danaro esistono sempre, essendo suffragati dal continuo ribasso, della sterlina a Nuova York che è caduta a 4,83 1/4 e dalla probabilità di pubbliche emissioni che avranno luogo dopo la conclusione della pace.

**Rendita italiana 4 %.** — Nelle borse italiane dopo aver perduto alcuni centesimi saliva da 99,05 in contanti a 99,35 e da 99,15 per fine mese a 99,45 per chiudere a 99,37. A Parigi da 92,40 andava a 92,55; a Londra da 91 1/2 a 91 7/8 e a Berlino da 92,60 a 93.

**Rendita 3 %.** — Contrattata da 64 a 64,25.

**Rendita interna 4 1/2, 0/0.** — Debole nei primi giorni della settimana essendo scesa a 106,75 risale a 107,50.

**Prestiti già Pontifici.** — Blount come il Cattolico 1860-64 saliti da 103,70 a 104,10.

**Rendite francesi.** — Con tendenza costantemente al rialzo il 5 per cento antico è salito da 103,20 a 103,57; il 3 per cento ammortizzabile da 101,70 a 102,10 e il 3 1/2 per cento da 107,05 a 106,20 *ex coupon*.

**Consolidati inglesi.** — Da 110 13/16 saliti verso 111 3/16.

**Rendite austriache.** — La rendita in oro sostenuta fra 121,65 e 121,85 e le rendite in carta e in argento fra 101,70 e 101,75.

**Consolidati germanici.** — Il 3 1/2 per cento sostenuto fra 102,40 e 102,90.

**Fondi russi.** — Il rublo a Berlino quotato da 2,16,40 a 2,16,15 e la nuova rendita russa a Parigi fra 97,40 e 97,50.

**Rendita turca.** — A Parigi salita da 22,85 a 23,15 e a Londra da 22 3/16 a 22 7/8.

**Fondi egiziani.** — La rendita unificata è salita a 102,0 per cento.

**Fondi spagnuoli.** — La rendita esteriore è salita da 39,45 a 42,20. A Madrid il cambio su Parigi è sceso al 53,40 per cento.

**Fondi portoghesi.** — La rendita 3 per cento salita da 18,20 a 18,75. A Lisbona l'aggio sull'oro è al 80,50 per cento.

**Canali.** — Il Canale di Suez da 3706 salito a 3715.

**Banche estere.** — La Banca di Francia quotata da 5571 a 5550 e la Banca ottomana da 551 salita a 556.

— I valori italiani quasi tutti in rialzo e per alcuni di essi l'aumento già conseguito vien considerato come una esagerazione.

**Valori bancari.** — Le azioni della Banca d'Italia contrattate a Firenze da 877 a 884; a Genova da 878 a 887 e a Torino da 880 a 888. La Banca Generale quotata fino a 90; il Banco Sconto da 220 a 224; la Banca di Torino a 434; il Credito italiano fino a 566 e il Banco di Roma a 169.

**Valori ferroviari.** — Le Azioni Meridionali migliorate fino a 721 1/2 e a Parigi da 669 a 678; le Mediterranee fino a 524 e a Berlino da 97,50 a 97,90 e le Sicule a Torino a 660. Nelle Obbligazioni le Meridionali quotate a 332,50; le Ferroviarie italiane 3 per cento a 320 e le Sarde secondarie a 476.

**Credito fondiario.** — Torino 5 per cento quotato a 520; Milano id. a 521,25; Bologna id. a 524; Siena id. a 516; Roma Santo Spirito id. a 454; Napoli id. a 447; Banca d'Italia 4 per cento a 565 e 4 1/2 per cento a 515,25 e Istituto italiano 4 1/2 per cento a 514.

**Prestiti Municipali.** — Le Obbligazioni 3 per cento di Firenze quotate intorno a 67,75; l'Unificato di Napoli verso 94,56; l'Unificato di Milano verso 101 e il prestito di Roma 4 per cento a 515.

**Valori diversi.** — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Vita a 241,50 e quella Incendio a 129,50; a Roma l'Acqua Marcia a 1140; le Acciaierie Terni a 699; le Ferriere fino a 134; il Risanamento fino a 34 e le Condotte d'acqua a 296 e a Milano la Navigazione generale italiana a 422; le Raffinerie a 407 e le Costruzioni venete fino a 39.

**Metalli preziosi.** — Il rapporto dell'argento fino a Parigi è salito da 532 a 547 cioè ha perduto 17 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento a den. 27 3/8 per oncia a 27 1/16.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Secondo recenti informazioni, le previsioni sui risultati finali della produzione granaria del 1898 si mantengono generalmente buone. In Inghilterra dopo il miglioramento della stagione, si calcola che la resa del grano potrà giungere a 24,600,000 ettolitri, contro 20,900,000 l'anno scorso. In Francia in quei luoghi ove si effettuò la trebbiatura dei grani, gli agricoltori sono rimasti contentissimi della resa dei covoni, tanto che i prezzi dei grani diminuirono nella settimana di 50 centesimi a due lire al quintale. In Germania, nell'Olanda e nel Belgio le prospettive sono soddisfacenti, ma si desidera una stagione più calda. In Austria-Ungheria la produzione del grano è valutata a 42 milioni di ettolitri, cioè quanta l'anno scorso. In Romania e Bulgaria si spera una forte resa di grano. In Russia secondo le relazioni ufficiali la resa in grano è soddisfacente in quasi tutta la Russia Meridionale; nei distretti dell'Azoff il bel tempo ha riparato in parte i danni cagionati dalla cattiva stagione e nelle provincie di Ekaterinoslaw ed Eupatoria le apparenze sono buone. Agli Stati Uniti pare che tanto i grani di inverno che di primavera non abbiano dato i brillanti risultati che si speravano, e lo stesso è avvenuto in Italia. Quanto all'andamento commerciale dei grani troviamo che all'estero prevale decisamente il ri-



basso, specialmente in Francia in Russia e agli Stati Uniti, essendo caduti in quest'ultima piazza a cent. 75 al bushel, cioè sui 14 franchi al quintale. Nelle piazze italiane al contrario vi è tendenza al sostegno, prodotto più che altro dalla non compiuta stagionatura della nuova produzione. Nel granturco prezzi facili nelle provenienze dall'estero e sostegno nelle nostrali perchè scarse. Nel riso e nei risoni prevale il sostegno, che è prodotto da ritardo nella produzione. La segale tendente al rialzo per scarsità, e nell'avena prezzi fermi per la stessa ragione. — A *Firenze* i grani ferraresi e bolognesi da L. 24,50 a 24,75; l'avena da L. 20 a 20,50; la segale da L. 17,50 a 18 e il granturco da L. 16 a 16,25; a *Bologna* i grani da L. 24 a 25 e i granturchi da L. 16 a 17; a *Faenza* i grani a L. 22,50; a *Padova* i grani da L. 22 a 23 e il riso da L. 34 a 44; a *Piacenza* i grani da L. 23 a 24 e le fave da L. 16 a 17; a *Milano* i grani della provincia da L. 23,75 a 24,25 e l'orzo da L. 17 a 18; a *Torino* i grani piemontesi da L. 24,75 a 25,25; i granturchi da L. 14,50 a 18 e il riso da L. 36,25 a 41,75; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 20 a 25 in oro e a *Foggia* i grani bianchi da L. 24 a 24,50 il tutto al quint.

**Vini.** — Scrivono dalla Sicilia che solo il consumo locale continua ad alimentare il movimento commerciale vinicolo dell'Isola, essendo gli affari per l'esportazione ovunque limitatissimi, meno nelle piazze di Alcamo e di Castellamare, ove per qualche spedizione all'estero i prezzi dei vini sono anche più sostenuti. Le vigne in Sicilia sono per ora stante il tempo caldo e asciutto immuni da qualunque malattia, e si sono già cominciate contrattazioni sulle uve della non lontana produzione. Quello che impensierisce è l'estendersi della fillossera. I prezzi correnti all'ettolitro alla proprietà sono i seguenti: a *Riposto* i rossi da taglio da L. 16,50 a 20; i mezzamontagna rossi comuni da L. 15 a 18 e i montagna rossi da L. 15,50 a 16,50; a *Milazzo* i rossi da taglio da L. 34 a 38; a *Siracusa* i rossi da taglio da L. 25 a 32; a *Noto Pachino* i rossi comuni da L. 24 a 30; a *Vittoria* i rossi comuni da L. 18 a 22; a *Partinico* i bianchi da L. 20,50 a 28 e i mezzi dolci da L. 28 a 35; a *Misilmeri* i rossi da L. 28 a 35 e i bianchi da L. 23 a 24,50; a *Bagheria* i bianchi da L. 23,50 a 24,50; a *Castellamare del Golfo* i bianchi da L. 20,50 a 23,50; ad *Alcamo* i bianchi da L. 20 a 21,50; a *Castelvetrano* i bianchi e rossi da L. 20 a 24,50; a *Trapani* i bianchi da L. 22 a 23 e a *Marsala* i ribolliti rossi da taglio da L. 20,50 a 22 e i bianchi da L. 15,50 a 26,50. Nelle provincie continentali stante l'esaurimento dei vecchi raccolti, e qualche danno prodotto dalla peronospera, i prezzi dei vini tendono all'aumento. — A *Gallipoli* i vini buoni in pretesa fino a L. 40 per salma e i secondari da L. 30 a 31; a *Catanzaro* i prezzi variano da L. 30 a 35 all'ettol.; a *S. Biase* da L. 17 a 18; a *Cosenza* da L. 35 a 38; in *Arezzo* i vini bianchi sulle L. 26 e i rossi da L. 26 a 32; a *Firenze* i Tizzano a L. 24 e i S. Miniato a L. 30; a *Genova* i vini di Sicilia da L. 20 a 28; i Puglie e Calabria da L. 26 a 32; i Napoli da L. 20 a 25; i Sardegna da L. 20 a 25 e i Grecia fuori dazio a L. 21; a *Casale* i prezzi variano da L. 30 a 40; a *Verona* i Soave bianchi da L. 35 a 40 e a *Padova* i vini comuni da L. 18,50 a 30,50.

**Spiriti.** — Nonostante che le domande sieno molto limitate, i prezzi dell'articolo si mantengono sostenuti. — A *Milano* gli spiriti di cereali di gr. 96 finissimi quadrupli da L. 271 a 272 al quintale; detti tripli di gr. 95 da L. 262 a 263; detti di vinaccia da L. 253 a 254 e l'acquavite da L. 112 a 121 — e a *Parigi* al deposito a fr. 51 il tutto a pronta consegna.

**Oli d'oliva.** — Scrivono da *Genova* che gli affari si mantengono limitati al puro consumo, e che i prezzi sono sostenuti per le qualità fini, e deboli per le andanti. Le vendite asciesero a circa 150 quintali, al prezzo di L. 130 a 135 per Molfetta fini; di L. 120 a 125 per Bari mangiabili; di L. 115 a 120 per Brindisi mangiabili; di L. 110 a 120 per Grecia fini e di L. 98 a 100 per Spagna fuori dazio. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i soliti prezzi di L. 130 a 160 e a *Bari* da L. 90 a 130. Nel mezzogiorno il raccolto oleario è contrariato dallo scirocco e dalla mosca olearia che fan cadere il frutto.

**Bestiami.** — Notizie da *Bologna* recano che nei bovini non si sale, ma vi è però movimento perchè l'allevatore s'acconcia a cedere l'esuberanza per quello che dà la piazza; i macellai con L. 110 al netto provveggonno spacci distinti di puro manzo; i raffinati staranno con 115 a 120 lire; e poi e poi si fanno e non si fanno al peso netto. I lattanti a peso vivo (tara dedotta) con L. 70 in media. — A *Ferrara* i bovi da macello da L. 100 a 120 al quintale morto e i vitelli di latte da L. 60 a 70 a peso vivo.

**Cotoni.** — In questi ultimi giorni i cotoni rialzano tanto in America che in Europa e questo cambiamento è derivato da notizie meno favorevoli intorno al futuro raccolto agli Stati Uniti, ed anche pare da manovre di speculazione. Infatti le previsioni che un mese fa erano intorno ad undici milioni di balle, sono cadute a po' per volta intorno a dieci e mezzo. — A *Liverpool* i Middling Upland quotati da den. 3 13½ per libbra a 3 15½ e i good Oomra invariati a 3 — e a *Nuova York* a cent. 6 1½ per libbra. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile era di balle 2,219,000 contro 1,543,000 l'anno scorso pari epoca.

**Canape.** — Scrivono da *Bologna* che nelle canape continua quella fiacchezza finale, che non preludia bene per il prossimo nuovo prodotto. Affari se ne vanno facendo, e consta di cessioni fra negozianti con minimo, o senza profitto del primo possessore: di prima mano si sono vendute alcune poche partite al prezzo medio di L. 69,10. Non è fior di roba, intendiamoci, ma senz'avarie speciali. — A *Ferrara* le canape vecchie realizzano da L. 200 a 230 al migliaio ferrarese — a *Napoli* si sono fatti importanti contratti a consegna della nuova produzione senza designazione di prezzo — e in *Acerra* e dintorni le prime partite di canape che non sono gran cosa per fibra e per altezza, si sono vendute da L. 47 a 50 il fascio di 71 chilogr.

**Sete.** — Nei mercati italiani, le domande di articoli serici sono sempre molto abbondanti, ma vengono incagliate o dalle rialzate pretese dei possessori, o dalla scarsità o mancanza di merce che impedisce maggiore sviluppo negli affari. — A *Milano* le greggie quotate da L. 39 a 50; gli organzini strafilati da L. 44 a 55 e le trame a due capi da L. 43 a 47. — A *Torino* le greggie da L. 43 a 51 e gli organzini da L. 43 a 55. — A *Lione* discreti affari e prezzi sostenuti. Fra i prodotti italiani venduti notiamo greggie di 1° ord. 9½ a fr. 46; trame 20½ di 1° ord. a fr. 47 e organzini di 1° ord. 18½ a fr. 48. Telegrammi dall'estremo Oriente portano le seguenti notizie: A *Shanghai* buona domanda e grande resistenza da parte dei detentori. Le Tsatlee Doub'e Silver Elephant a fr. 26,55; a *Yohohama* tendenza al rialzo; le filature vendute da fr. 40,50 a 44,50 e a *Canton* mercato più facile essendosi cedute le filature Shun wo king 1 1½ a fr. 32,25.

CESARE BILDI gerente responsabile.